

BOLLETTINO

della **ROGAZIONE EVANGELICA** del Cuore di Gesù
per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e redazione presso
la Casa Madre maschile in MESSINA

UN PENSIERO SUL SACRO CUORE DI GESÙ

A Gesù, che esanime pendeva dalla Croce, un milite, dallo sguardo altero e dall'aspetto focoso, per divina permissione, squarciava crudelmente il costato, e, dalla ferita, al dir dell'Evangelista « *continuo exivit sanguis et aqua* ». Questo getto divino, già preannunziato dal S. Re Davide e da altri Profeti, ed a cui Gesù stesso accennava parlando alla Samaritana: « *Qui autem biberit ex aqua quam ego dabo ei, non sitiet in aeternum* », trova dunque le sue scaturigini nel Cuore divino di Gesù.

I SS. Padri non tardarono a rinvenire in esso un mirabile simbolismo e della Chiesa, Sposa Diletta del Cristo, e dei Sacramenti, e in essi di tutte quelle sacre istituzioni che, attraverso i secoli, son sorte e sorgeranno nella Chiesa stessa. Tra tanta fioritura però di opere sante, noi

possiamo pocchissimo compiacente sulla nostra minima Congregazione, minima forse (lo ripetiamo ancora una volta) per il suo sviluppo, ma di una nobiltà impareggiabile per la sublimità della sua missione, e che noi ravvisiamo in una di quelle stille di sangue ed acqua sgorgate dal Cuore di Gesù, e da questo medesimo Cuore vivificata e sostenuta.

Se parlassimo a degli estranei ci toccherebbe recar le prove di tale asserzione, ma per noi, che ben ne conosciamo e l'origine e le vicende e lo sviluppo, ciò è superfluo. Tutta la sua storia ne è un complesso di mirabili attestati, dal Rogate alla vocazione del Padre Fondatore; dalla primitiva Chiesetta dedicata al S. Cuore, al magnifico Tempio in cui il S. Cuore di Gesù troneggia; da piccolo rifugio del Cuore di Gesù, 50

anni fa, alle due Famiglie Religiose che di questo Divino Cuore hanno accolto e portano sul petto, qual sacro emblema, il gemito più ineffabile: « *Rogate Dominum Messis* ».

Questo nome Adorabile di *Cuore SS.mo di Gesù* risuona continuo nelle nostre Cappelle nell'alternarsi frequente delle Comunità; del S. Cuore di Gesù si adornano i nostri Istituti, dalla sala d'aspetto al refettorio, alle aule scolastiche, alle scale, ai dormitori; *ad majorem consolationem Cordis Jesu* è la mira santa, a cui, azione per azione, è indirizzata ogni attività rogazionista. Possiamo dunque affermare che davvero il Cuore di Gesù è per noi vita, salvezza, rifugio, conforto, tutto.

Pure tutto ciò non è che eredità paterna, creata dall'anima veramente ardente e devota del nostro ven. Fondatore, e di cui Egli grandemente ci bramava arricchiti. Così infatti, al postulante che desidera essere ammesso alla nostra Congregazione, Egli fa dire, nelle celebri 40 Dichiarazioni: « *Io dichiaro che in quanto alla devozione predominante del S. Cuore di Gesù, che esiste in quest'Istituto, nulla è più dolce e più caro e più soave per l'anima mia. Io mi consacro tutto a questo Cuore Adorabile e a tutti i suoi gusti e desideri santissimi. Tutti gl'interessi di questo divino Cuore intendo che siano gl'interessi miei. Mi glorierò di offrirvi come amante, figlio, schiavo e vit-*

tima di questo divino Cuore e farò ogni mio possibile perchè sia conosciuto ed amato da tutto il mondo. Procurerò di vivere della vita del Cuore SS. di Gesù ».

È questo il quadro ammirabile che il Padre ci traccia della devozione al S. Cuore di Gesù, quale Egli la desidera in noi: predominio di essa su tutte le altre devozioni, felicità per essere stati chiamati a tanta sorte, dedicazione completa al S. Cuore, trasformazione nei suoi interessi, uniformità, nel senso più stretto della parola, col S. Cuore di Gesù.

Se molto si è fatto per attuare i desideri del Padre, preceduti e seguiti dai suoi fulgidi esempi, molto ancora ci resta da fare per raggiungere la meta sublime a noi additata in questa devozione. Camminiamo dunque alacramente dietro le norme del Fondatore. « Amiamo il S. Cuore di Gesù, amiamoLo senza eccezione e senza riserva, tutto diamo, tutto sacrifichiamo per avere questa felicità »: è l'invito a noi ripetuto da S. M. M. Alacoque, la prediletta del Cuore di Gesù, ed è insieme l'umile esortazione fraterna. AmiamoLo con tenerezza, imitiamoLo con sollecitudine; nostri i desideri, le brame del Cuore di Gesù per adempirle e far che altri ancora le adempiano; soffriamo delle sue pene e delle offese che a Lui si fanno; facciam sì di non gustare altre gioie che le gioie del Cuore di Gesù; trasformiamoci nei suoi interessi; zeliamo soprattutto

to il suo ineffabile comando, e con il sacrificio, con l'apostolato e con il buon esempio, con ogni possibile attività.

Il Cuore SS. di Gesù, di cui noi ci teniamo umili, ma ferventi amanti e devoti, possa veramente compiacersi di questo stuolo di anime tutte consacrate al suo amore e al suo servizio; e le sue divine compiacenze, unico scopo della nostra vita, valga da sole ad animarci nella devozione al suo Cuore SS., in cui Egli si è pur degnato di darci un posto di singolare predilezione.

IL SACERDOZIO

I. Il Sacerdozio presso i popoli.

Dio esiste! Egli, creatore onnipotente, s'impone nella sua grandezza alla ragione, all'umanità. Tutti i popoli si sono trovati d'accordo in questa solenne affermazione. Tutti sentono che Dio esiste. Lo ha detto il popolo, lo han detto i filosofi.

L'ordine e l'armonia che regnano nel creato testimoniano l'esistenza di Dio.

Che Dio esiste, lo afferma la ragione, lo vuole il cuore. Questo Dio è stato adorato e benedetto da tutti i popoli; e da tutti invocato nello slancio della preghiera, nel bisogno e nelle consolazioni.

L'uomo lo ha riconosciuto. Egli ha inneggiato a questo Dio e nello slancio del cuore, ha piegato il ginocchio e gli ha detto: «Ti adoro, o

Dio grande, Creatore e Signore del cielo e della terra.»

Ma bisognava un vincolo per unire la creatura al Creatore, ed ecco la religione.

La religione! Sacro legame che avvicina l'uomo a Dio, gli riconosce i propri attributi e la propria autorità e gli rende quel culto che gli si conviene.

Iddio fin dalla creazione avea prescritto al primo uomo quanto da Lui si doveva credere e praticare; Egli gli comandò di trasmettere una tale religione ai propri figli e noi la vediamo dai Patriarchi fedelmente osservata.

Ma come sussistere una religione senza sacrificio e quindi senza sacrificatori? E chi deve essere questo *medium* fra Dio e l'uomo? Egli è *il sacerdote*.

Il sacerdote, infatti, è il ministro dell'Onnipotenza di Dio. Egli innalza l'uomo fino a Dio e abbassa Dio fino all'uomo. Quale vasto campo offre il sacerdozio, la cui sola etimologia ne rivela tutta la sublimità. Che cosa significano le parole *-ieròs-* e *sacerdos* - se non uomo consacrato, uomo che insegna e dà le cose sacre? Egli appare in mezzo alla notte del secolo come un sole raggianti per spandere la luce e la vita. Egli annunzia la riconciliazione del cielo con la terra.

Non vi è nazione conosciuta, sia nella prima età come negli ultimi secoli, la quale non abbia avuto una

religione e quindi dei sacerdoti: il buon senso bastò perchè comprendessero come non si addicesse a un uomo qualunque presiedere al culto della divinità, e tale incarico doversi riservare al personaggio più degno di una famiglia o di una società.

Nei primordi del mondo, i padri di famiglia erano i ministri del culto sacro: Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe offerirono sacrifici.

Gli autori profani concordemente con gli autori sacri ci fan sapere che originariamente il capo della società era il sacerdote della tribù. Melchisedech, Anio, il Red' Egitto, di Sparta, di Roma erano sommi sacerdoti. In progresso di tempo, gli imperatori romani vollero essere rivestiti di tale dignità: fu trovato lo stesso costume presso i popoli dell'America e nella Cina il più solenne sacrificio era quello dell'imperatore, che era nel tempo stesso sacerdote.

Grandi onori furono concessi ai sacerdoti in tutte le religioni: per dimostrare una tale verità, basta passare a rassegna la pratica religiosa degli Egiziani, degli Etiopi, dei Caldei, dei Persiani, dei popoli dell'Asia Minore, dei Greci, dei Romani, degli Indiani, dei Cinesi; tutti hanno riguardato i sacerdoti come i personaggi più considerevoli della società.

È noto, che in tutti i paesi del mondo, coloro che dalle nazioni erano detti sapienti, erano nel tempo stesso sacerdoti e filosofi; che il culto divino formava parte essenziale della

magia e della filosofia. Per testimonianza di Erodoto, i sapienti di Egitto erano sacerdoti, filosofi e legislatori della loro nazione. Essi possedevano una lingua diversa da quella del popolo, detta jeratica, e l'adoperavano solo nelle cose di religione, per tramandare i più elevati e i più segreti dogmi.

Per vedere in quale autorità erano tenuti i sacerdoti dagli indiani, basta dare l'origine di questa casta. Quando Brama, Dio creatore, volle creare gli uomini, trasse i sacerdoti o bramini dal suo cervello. Essi, quindi, sono i più nobili fra i mortali e i più cari alla divinità. Essi formano la casta privilegiata e sono a un tempo sacerdoti e filosofi. Vivono per lo più in luoghi solitari, e sono venerati come santi e anche oggi è stimata cosa sacra fare elemosina a un bramino.

I magi dei Persiani, oltre ad attendere al culto sacro, sono i depositari della scienza. I sacerdoti sono i più grandi medici ed astronomi. Essi conservano il libro sacro di Zoroastro zend-avesta; il quale contiene le credenze e il culto dei Persiani.

I fachiri presso i Musulmani sono tenuti in conto di santi, e abitano nella solitudine, e ivi ricevono riverenza e venerazione.

Presso il popolo Assiro-Caldeo, i sacerdoti, detti magi, esercitavano grande autorità presso il popolo. Essi soli si occupavano delle cose sacre, delle scienze e delle lettere. Forma-

vano una casta privilegiata: il loro capo teneva il primo posto dopo il re, ed esercitava spesso il supremo potere durante la sua assenza.

Anche presso i Fenici, che, in fatto di religione, furono inferiori a tutti gli altri popoli, sino a sacrificare al dio Molok innocenti fanciulli e vergini giovanette, pure i sacerdoti erano tenuti in grande autorità e stima dal popolo e dal re.

Nella Grecia e in Roma il sacerdozio era una magistratura, che gli epicurei medesimi non si facevano scrupolo di esercitare. E Cicerone (*De Divinitate*, I, 2) voleva che la religione non andasse disgiunta dallo studio della natura.

I Druidi dei Galli, i sacerdoti della Germania erano i soli filosofi e sapienti di quella nazione.

I popoli pagani perdettero di vista il vero Dio, ma mantennero e conservarono sempre il sacerdozio. Essi si crearono degli dèi fatti a somiglianza dell'uomo, sottoposti alle passioni, ai bisogni, ai vizi dell'umanità. Ebbene, spesso, per calmare l'ira e propiziarsi quegli dèi, offrivano sacrifici che consistevano anche nell'offrire vittime umane, ma per mano di chi? Del sacerdote.

Era il sacerdote che dirigeva le religiose e le pubbliche assemblee; il sacerdote presiedeva alle divinazioni, e conduceva alla battaglia gli eserciti.

Dopo la cattività di Babilonia, furono dei sacerdoti che, con prodigio

di valore, francarono la nazione dalla barbara tirannia dei Re di Persia.

In mano dei sacerdoti erano la magia, l'astrologia, l'astronomia, la raddomanzia, l'epatoscopia e l'aruspicina. I popoli adoravano il sole, la luna e gli astri, ma il sacerdote era sempre il capo della nazione. I popoli si inginocchiarono dinnanzi ad animali, al bue, al coccodrillo, al serpente, e il sacerdote rimase sempre in mezzo a loro.

Gli uomini si gettarono in braccio ai più deprecanti vizi e perdettero ogni idea di bello e di sacro e adorarono come divinità la materia brutta: la pietra, le cipolle e le piante, e anche allora il sacerdozio non perdettero nulla della sua dignità e autorità.

Presso qualunque popolo, il sacerdote è stato sempre stimato come persona sacra, a lui spesso si è offerto incenso e doni, e qualche volta è stato adorato, come personificazione della divinità.

(Continua)

Intorno al maestoso e terribile spettacolo del Golgota

Alla luce dell'archeologia, il legno della croce ci appare composto di un tronco verticale, che appare dalle fonti di varia lunghezza e che era certamente piantato nella terra al luogo del supplizio. Generalmente aveva anche un trave trasversale. Questo secondo legno ebbe originariamente la

forma di una forca; spesso fu sostituito dalla stanga di legno che servava la casa, il « patibulum ». Il condannato, non appena le sue mani erano legate a questo legno trasversale, diveniva completamente impotente e non presentava più pericolo per colui che lo conduceva al supplizio. Questo legno trasversale poteva essere senz'altro sovrapposto al tronco verticale; ma sembra che siano avvenuti dei casi in cui esso sia stato intromesso nel lato di esso. Le fonti narrano talvolta di un terzo legno della croce, il corno o il piolo a sedere, su cui era elevato il crocifisso. Quest'ultimo doveva impedire non solo che le mani si squarciassero, ma che lo svenimento o la morte non avvenissero troppo rapide; ciò che era inevitabile se il condannato pendeva liberamente. Naturalmente ciò poteva essere evitato per mezzo di legami ai piedi o al corpo del condannato. Un'opinione largamente diffusa suppone che la crocifissione sia sempre avvenuta in questo modo, cioè legando il condannato e che solo il Salvatore fu inchiodato a causa della speciale malvagità dei nemici. Ma diversi esempi dimostrano che a lato alla crocifissione incruenta anche quella cruenta era in uso quasi dovunque e che dipendeva dall'opinione del giudice o dall'arbitrio dei soldati di usare senza distinzione ora legami ora chiodi.

Chi veniva condannato alla morte di croce, secondo le norme di diritto

presso i vari popoli? Generalmente erano i delinquenti della peggiore specie, che scontavano la pena sulla croce. Numerosi esempi si hanno nella storia dei Persiani e dei Cartaginesi, sebbene non sempre sia facile appurare se si tratti di crocifissione o di condanna al palo, secondo il costume assiro. Naturalmente alla croce si dette un'attenzione speciale nella giustizia criminale dei Romani; durante la guerra la pena di croce fu data ai rivoltosi, briganti e disertori. Un'impressione spaventosa offriva la croce, supplizio degli schiavi. Gli schiavi senza alcuna protezione legale vi morivano non solo in caso di rivolta, ma anche per motivi futili, secondo l'arbitrio crudele dei loro padroni.

Possiamo distinguere tre cose: la preparazione, il corso ordinario e i particolari, che solo si avevano in circostanze eccezionali.

1) Alla preparazione appartiene la flagellazione e il portare la croce. Risultò che è da abbandonarsi l'opinione comune, che fa portare al Salvatore la croce intera. Le fonti ci presentano un altro quadro: il tronco verticale era piantato una volta per tutte al luogo dell'esecuzione, il condannato non portava che il trave orizzontale. Così del resto si trova nei testi latini, che parlano solo del portare la forca o « patibulum »; solo scrittori greci parlano di portare la croce, non trovandosi nel greco parola per indicare il trave orizzontale. Questi te-

sti greci narrano particolari, che ci presentano lo stesso quadro degli scrittori latini. Si dovrebbe inoltre spiegare come poteva esser possibile di trascinare un tronco robusto di circa 4 metri di lunghezza. Il corso consueto era dunque: dopo la condanna, l'infelice veniva spogliato e il trave trasversale gli veniva posto sul dorso e le braccia eran legate: reso così impotente, era condotto a frustate fuori della città, e durante il cammino veniva fatto segno a numerose vessazioni.

2) Appare ora chiaro come aveva luogo la crocifissione: quando essa avveniva per mezzo di legami, il condannato era senz'altro innalzato sul palo o sul piolo a sedere: se la croce era alta si faceva uso di corde o di scale. Nella crocifissione cruenta, inchiodate prima le mani, venivano assicurati i piedi con legami e con chiodi, e si terminava la crudele operazione.

3) In via eccezionale si parla di casi in cui il condannato ancora in vita era ripreso o anche di quelli in cui la morte veniva accelerata con colpi di mazza o colla lancia, con fuoco o con fumo. Si conoscono casi in cui il crocifisso soccombeva solo dopo un giorno o più. Era in potere del giudice romano di rilasciare il cadavere ai parenti per la sepoltura; a norma di diritto doveva restare in croce pascolo agli uccelli di rapina.

Il mistero del Golgota concorda in alcuni punti cogli usi del diritto pe-

nale romano, e in altri si può notare un diverso procedimento. Troviamo la flagellazione e anche il portare la croce. Peraltro qui gli evangelisti notano un particolare importante: il Salvatore, dopo la derisione, fu rivestito delle sue vesti e così fu condotto sul Golgota: solo lì i soldati si divisero le sue vesti. In ciò dobbiamo vedere una delle concessioni dei Romani ai sudditi, e specialmente al sentimento di pudore dei Giudei, e trarne anche la conseguenza, per eguali ragioni, che al Salvatore anche sulla croce fu lasciato una veste per quanto sottile. Ma come Gesù abbia portato la sua croce resta un mistero inesplorato: portò il salvatore il tronco orizzontale della croce liberamente sulle sue spalle, o questo «*patibulum*» gli fu legato sulle vesti e sciolto quando Simone il Cireneo lo prese? Non solo i testi profani, ma anche i Padri dicono che il Salvatore *abbia salito* la croce, che egli *vi sia stato innalzato*. Quindi dobbiamo abbandonare l'idea che Gesù sia stato inchiodato sulla croce intera che giacesse per terra.

La trave verticale era di già innalzata e sopra di essa fu elevato il Salvatore, dopo che le sue sante mani vennero inchiodate. Questa opinione, si diffonde sempre più tra i teologi cattolici. Il resto dei particolari, che ci vengono narrati, corrisponde a quel che ci vien narrato in altre crocifissioni: il Salvatore soffrì sete: la morte dei ladroni venne

affrettata, il cadavere del Signore, dopo che la sua morte venne constatata, fu preso e consegnato agli amici per la sepoltura.

Dagli scritti del Padre

Offerta

O dolcissimo Cuore di Gesù, io vi offro quest'oggi il gran Sacrificio della Santa Messa per l'impetrazione del perfetto adempimento della divina vostra Volontà in questo affare: per quest'offerta d'Infinito Valore, qual'è il vostro stesso Preziosissimo Sangue, che nel gran Sacrificio vi presento, io vi supplico e scongiuro che mi concediate lumi, prudenza, carità, fermezza e purità d'intenzione nell'operare relativamente a quest'affare: inoltre vi scongiuro, o Signor mio Gesù Cristo, che m'illuminate anche a chi e come debba ricorrere per consiglio, e nel contempo vi supplico che illuminate Voi i vostri Ministri, perchè si regolino come Voi volete, e mi rispondano secondo che a Voi meglio piace: io vi supplico, o Gesù, che, da quel Signore Onnipotente che Voi siete, in virtù di questa Offerta d'Infinito Valore, trattenete l'infemale nemico perchè in nulla prevalga in simile affare: ma invece riesca ogni cosa secondo la vostra maggior gloria a pieno adempimento del vostro maggior beneplacito, e soddisfacimento del vostro maggior gusto. O Adorabile Signor mio, non guardate i miei

demeriti, ma i vostri meriti d'Infinito valore, guardate in questo gran Sacrificio, insieme ai meriti della Madre Vostra SS. e dei vostri Santi, e concedetemi quanto io vi domando; e datemi santa virtù e fermezza perchè in qualunque cosa o conforme o disforme alle mie inclinazioni, io me ne stia tranquillo, sereno, e pacifico, non volendo se non quello che Voi volete, non desiderando che voi solo e la vostra maggior gloria, e considerando e adorando in ogni umano evento, anche il più minuto, il sovrano impero e le sante e perfette disposizioni della vostra divina Volontà.

Cuore adorabile di Gesù, per amor di voi stesso, pel Nome vostro SS. esauditemi. Amen.

Anno 1888

12 Atti di umiltà interna ed esterna Intenzioni

- 1° La grazia di umiliarmi.
- 2° Riacquisto perduta eredità.
- 3° Purità e vittoria.
- 4° Gesù Cristo solo per Gesù Cristo solo.
- 5° Sistemazione di tutti i miei affari e della eredità di G.
- 6° Grazia del patire.
- 7° Lumi efficaci.
- 8° L'amore di Maria SS.
- 9° Volere e bastare per tante e sì diverse cose.
- 10° Conoscenza di un Santo vivente.
- 11° Confessione e purifica generale.

12° Misericordie e assistenza per la morte

12 Atti.

- 1° Pranzare con un povero.
- 2° Servire i chierici a tavola.
- 3° Un giorno di silenzio.
- 4° Frenamento di un'ansia.
- 5° Un digiuno.
- 6° Mangiare i resti.
- 7° Una parola mansueta a C.
- 8° Un Rosario notturno.
- 9° Una visita di giorno a Gesù Sacramentato.
- 10° Una visita di giorno alla SS. Vergine.
- 11° Una visita a S. Giuseppe.
- 12° Una visita ad infermi.

Comincia oggi 4 Dicembre

Comunione riparatrice alla SS. Vergine.

J. M. J. A.

Figliuoli in G. C.

Credo che a quest'ora vi sarà pervenuta una lettera da certa Suor M. Agnese dei SS. Cuori da Catania, con la quale v'invita alla Pia Pratica della Comunione Riparatrice per ogni primo sabato di mese, con lo stesso scopo di quella del 1° Venerdì di mese; e cioè in riparazione delle bestemmie e degli oltraggi che vengono fatti alla SS. Vergine.

Questa Suora scrisse prima a me, proponendomi tale pia pratica, ed io, lieto di esserne venuto a conoscenza, e supponendo che la nostra Divina Superiora ha voluto farmi pervenire tale informazione perchè ama

che anche noi e i nostri Istituti, verso i quali è stata sempre prodiga di grazie e di prodigi, la osservino e la pratichino, le ho mandato l'elenco delle nostre Case, alle quali la suddetta Suora scriverà e manderà il libretto relativo, contenente la preghiera da recitarsi ogni primo sabato di mese.

Credo che anche voi accoglierete con gioia questa nuova bellissima pratica che s' introduce nei nostri Istituti, ad onore della bella Signora.

Sicchè dal prossimo Giugno la cominceremo in tutte le nostre Case; e vi raccomando di farla con amore e con fervore, perchè purtroppo innumerevoli sono gli oltraggi che riceve la nostra Immacolata Madre; ed Ella attende con ansia crescente, dai suoi figli almeno, onori e lodi, ma soprattutto riparazione.

Con benedirvi :

Messina, 30 Maggio 1913

Vostro P.S.

Can.co Annibale Maria Di Francia

STROFE

per la venuta di Gesù Sacramentato nell'Oratorio delle Figlie del Divino Zelo in Oria. (1)

Canto della Comunità.

*Gloria! Dai mesti salici
La cetra or più non penda,
Le mute corde fremano
Ormai di santo amor.*

(1) Il 26 Marzo 1917.

*E un cantico di gloria
Dai nostri petti ascenda
Al Dio dei tabernacoli,
Al nostro Salvator.*

RITORNELLO:

CORO DI BAMBINE

Gloria a Te su l'arpe d'oro,
Gloria a Te coi Santi in coro,
O Divino Salvator!

*Gloria! Le porte aprironsi
Del sospirato ostello,
E, sulle penne candide
Dei Sérafi d'amor,*

*Sovra la mensa mistica
Scese il Divin Agnello,
Nell'ostia eucaristica
Velando il suo splendor.*

*Gesù, qual ineffabile
Tratto d'amor ti vinse,
Che il ciel, la reggia, gli Angeli
Abbandonar ti fè,*

*E qui, nascosto ed umile,
A dimorar ti astringe,
In questo pio ciborio
Che il nostro amor ti diè!*

*Oh, Casa! Or non sei l'ultima
Fra l'altre a te sorelle!
Tu pure alberghi l'Ospite
Cui stanza angusta è il Ciel!*

*Ebbre di santo giubilo,
Alme dilette e belle,
Celebriam il mistico,
Immacolato Agnel!*

*Sempre con noi deh! restati,
Bell'Ospite divino,
Di questo tabernacolo
Celeste Abitator!*

*Quali api eucaristiche
Staremo a Te vicino
A distillare il néttare
Del tuo divino amor.*

*Resta con noi, e il palpito
Senti del nostro core:*

*Stringici a Te col vincolo
D'una amistà fedel;*

*Dell'amor tuo medesimo
Infiammaci, o Signore,
Rendici tutte vittime
Del tuo divino zel.*

F.LLO SANTE CASIELLO R. C. J.

Questi versi furono scritti per canto nella fausta ricorrenza della venuta di Gesù Sacramentato nell'Oratorio delle Figlie del Divino Zelo di Oria, per invito del Padre. Questi però sentì grave l'assenza del suo cetro in un evento così lieto, che gli era costato ansie di anni, e all'ultim'ora mandò i suoi versi. Il carissimo confratello seppellì allora in un edificante silenzio il suo lavoretto. Solo due mesi or sono esso potè essere riletto da noi, ridentando tanti e tanto cari ricordi. La dolce figura dell'estinto ci ricomparve irradiata di quel suo sorriso infantile, che tante fanciullezze allietò e non seppe mai l'ombra d'un risentimento; ci ricomparve intenta ai cento ritrovati della sua genialità quando la pietà o l'affetto avesse lanciato un appello. Eroicamente fedele alla sua vocazione sacerdotale, seppe pur sacrificare parecchi anni dei suoi studi ai bisogni dell'Opera. E fu prefetto nella Casa di Oria; prefetto in circo-

stanze reclamanti virtù non comuni, prefetto buono che nelle ristrettezze della grande guerra preferì più d'un giorno il digiuno pur di offrire un boccone di più ai cari figliolletti, mentre non li privava della sua assistenza, dei tesori del suo esempio, delle tenerezze del suo cuore. Chiudiamo nel cuore ancor vivi ricordi della sua umiltà, della sua carità, del suo fervore, e ci è pur caro ricordare, dopo molti anni, la festa dell'Immacolata del 1917, come un giorno tra i più felici della nostra primatà, ma che tuttavia si chiuse su lui con un'onda di suprema amarezza; giornata campale, che vide il pieno avveramento del detto della Scrittura: *Vir obediens loquetur victoriam*; sicuro, una grande vittoria, legata a un supremo atto di obbedienza al suo confessore, l'indimenticabile Sig. Colacicco, Prete della Missione, che qualche anno dopo si addormentò nel Signore con l'aureola dei giusti.

Resta pure memoria della sua singolare devozione alla Vergine Addolorata. Quante volte, nel silenzio della sera, lo vedemmo prostrato davanti a una pietosa immagine, che egli protestava di voler sempre con sè, e che difatti recò a Messina, quando, sciolto da un tenerissimo amplesso paterno, venne a continuarvi i suoi studi, e che volle sul suo petto nell'ora estrema, come a raccoglierne gli ultimi palpiti!

Questi ricordi abbiamo voluto con-

segnare a'la stampa, perchè vissuti da quanti ci seguiranno, possano alimentare in seno all'Opera una eterna primavera di fervore.

L'Olanda cattolica nelle Indie Orientali

La magnifica organizzazione missionaria dei cattolici dell'Olanda, deve naturalmente rispecchiarsi nei risultati che le missioni olandesi ottengono nelle Indie Orientali.

La statistica del personale ci parla di 418 europei ed 11 indigeni, che con 377 fratelli e 1.478 suore si occupano dell'assistenza religiosa e delle diverse opere ed associazioni cattoliche, particolarmente numerose e fiorenti nelle Indie Orientali.

Sotto il titolo « La Storia in cifre », il nuovo *Annuario* ci offre un interessante quadro delle Missioni Cattoliche nelle Indie Orientali a cominciare dal 1808, l'anno in cui per la prima volta i sacerdoti cattolici poterono rimettere piede su quelle isole.

Dopo 50 anni, i 2 missionari del 1808 sono diventati solo 10, e dopo 100 anni essi erano 57. Solamente dal 1920 al 1935 si ebbe un grande aumento, da 100 a 400. È questo pure il periodo nel quale i cattolici aumentarono da 107.079 a 443.200. Si constata così la stretta relazione che corre fra il numero degli operai della vigna ed i frutti che se ne possono ricavare.

NELLE NOSTRE CASE

Oria — Casa maschile.

FESTA DI SANT'ANTONIO

Non veniamo a ripetervi che i festeggiamenti di quest'anno hanno eclissato quelli degli altri anni passati. Rileviamo solo che non ne furono inferiori limitandoci a sottolineare il concorso dei fedeli, il progresso nei canti e la predicazione di Mons. Militto tutta vibrante di affetto per le nostre minime opere.

La festa voleva essere trasferita al di seguente ch'era domenica; ma la giornata del 13 Giugno è troppo grande, perchè passi così, in silenzio. Anche il popolo disse di no e accorse ad onorare il gran Santo, ad assiepare gli altari ed ascoltare il bel fervorino del Can. Chirico premesso alla Comunione, e poi... a sera, i vesperi solenni — musica del nostro P. Rosario — e il magnifico panegirico.

L'alba del 14 fu annunciata dallo sparo dei petardi. Nuove folle di fedeli, nuove Comunioni. Alle 7 S. Ecc. Rev.ma Mons. Vescovo, salutato da un solenne *Ecce Sacerdos*, iniziò la Messa della Comunione generale. Ma quel giorno ricorreva il suo onomastico, e fu con filiale devozione che la nostra piccola famiglia offrì per la sua felicità i Santi Misteri. E poi... dopo Messa, accolto nell'atrio da fragorosi applausi e dalle note della marcia reale, gradì commosso i nostri auguri di cui fu simbolo un bel mazzo di fiori, offertogli da un orfano suo concittadino a nome dei suoi compagni.

Alle 9, Messa solenne, la maestosa composizione a tre voci di S. Moreno O. S. B. per cui i nostri cantori hanno diritto a raccogliere anche da queste colonne un sonoro bravo di cuore.

E la processione! Bella davvero! Commovente la lunga serie degli aggraziati — erano più centinaia — dai grandi ceri votivi, commoventi il piccolo popolo degli orfani e delle orfane, suggestive le file delle Suore e dei Chierici sotto i grandi vessilli dell'Opera.

Il Capitolo della Cattedrale era largamente rappresentato, mentre il buon popolo di Oria, che sente profondamente per il Taumaturgo pietoso, era tutto lì in preghiera attorno al suo simulacro o proteso sulla via e sui balconi pavesati. Fu l'incasso del trionfatore, del benefattore universale. Tre musiche lanciarono al cielo squilli di giubilo; gli inni, i salmi s'alternarono col sonoro concerto dei bronzi e sospiri segreti e spari formidabili e candore di veli e sai di brune congreghe e lancio di fiori e di cartellini per aria, attorno a Lui, inneggianti al suo nome.

Il *Te Deum* e la Benedizione solenne chiusero la gloria di quel giorno, che pure ebbe la sua eco nei concerti musicali e nei fuochi artificiali sino a notte inoltrata.

FESTA DI S. LUIGI.

Nulla di straordinario oltre l'entusiasmo giovanile in armonia con le solite pratiche. Un po' di dissesto subì la festecciuola a causa di una specie di epidemia di indole piuttosto generale. Non mancò tuttavia la Messa solenne nel dì della festa, e il panegirico del R. P. Pitrone, un panegirico animato del fervore e della fragranza propria delle primizie. A sera, il celeste Prefetto d'ordine ispezionò il suo piccolo regno, tra precì, canti ed altissimi evviva tutti imploranti la permanenza della sua presenza fra noi.

Ritornati in chiesa, il R.mo Arciprete della Cattedrale, venuto da noi per caso, accettò volentieri l'invito di parlare a questi figlioli.

Disse che se il Santo nella sua ispezione aveva trovato motivi di compiacenza, pure ne era uscito col desiderio di un miglioramento nell'osservanza del Regolamento nostro e dell'avanzamento nelle virtù. Invitò i nostri piccoli a suggellare col bacio della S. Reliquia la promessa di corrispondere a questi voti. Che il gran Santo ce ne ottenga la grazia!

Con approvazione ecclesiastica.

Can. Francesco Vitale - Dirett. responsabile
Messina — Tip. degli Orfanotrofi Antoniani